LA PROPOSTA DI LEGGE FORTUNA SULL'ABORTO

di GIACOMO PERICO

L'11 febbraio 1973 è stata presentata al Parlamento la proposta di legge Fortuna (1). La relazione introduttiva, che intende motivare l'urgenza della nuova disciplina dell'aborto, e il testo della proposta, **non possono che profondamente deludere e preoccupare.**

Si era in diritto di pensare che problemi così gravi, che si riferiscono ai valori umani più elevati, dovessero essere trattati solo con estrema serietà e rigore scientifico, prima di giungere al rango di « proposta di legge ». Non è leale cercare — come si fa nella relazione introduttiva — di sedurre e travolgere i cittadini, per i quali la legge è fatta, con una serie di citazioni ad effetto, di disuguale valore, enucleate dai loro contesti originali e riportate in modo impreciso e confuso.

E' per un dovere di chiarezza e di civismo che vogliamo, in queste note, manifestare la nostra opposizione a questa specie di « sopraffazione intellettuale » della pubblica opinione, esprimere le nostre riserve su alcuni punti della relazione e fare qualche rilievo critico sul testo della proposta di legge.

LA RELAZIONE INTRODUTTIVA

Sostanzialmente, le ragioni con cui l'on. Fortuna, nella sua relazione, vorrebbe giustificare la sua proposta, ricalcano quelle dei due progetti precedenti decaduti, di cui abbiamo già presentato a suo tempo una valutazione critica (2): il fenomeno sempre più grave dell'abortività clandestina, l'elevata mortalità femminile da pratiche abortive, l'as-

(1) CAMERA DEI DEPUTATI, *Proposta di legge 11 febbraio 1973, n. 1655*, dal titolo: « *Disciplina dell'aborto* », d'iniziativa dei deputati FORTUNA e altri [trentacinque, tutti del PSI]. - Il testo integrale della proposta di legge è pubblicato in questo stesso fascicolo, alle pp. 319 s.

(2) Cfr. G. PERICO, *Regolamentare l'aborto?*, in *Aggiornamenti Sociali*, (novembre) 1971, pp. 629 ss., rubr. 142.

senza di una vita umana nel frutto del concepimento, la piena libertà della donna di disporre del proprio corpo.

Per ciò che concerne la **reale entità dei dati** riguardanti l'abortività clandestina e i decessi delle gestanti per pratiche abortive, rimandiamo allo studio su tale argomento contenuto in questo stesso numero (pp. 251 ss.) (3). Per ciò che attiene alle **altre motivazioni addotte** dal Fortuna, rimandiamo al nostro articolo sopra menzionato. Qui ci limiteremo a dare una **visione d'assieme della relazione introduttiva**, mettendone in rilievo le carenze sia di metodo che di sostanza, e soffermandoci più specificamente sul problema della qualificazione «umana» del frutto del concepimento.

Valutazione d'assieme.

1. L'impressione che si ricava dalla lettura della relazione introduttiva è di **un confuso agglomerato di citazioni di testi, di notizie giornalistiche, di interi articoli di rivista** riprodotti alla lettera, senza la preoccupazione di ordinare questo composito materiale secondo criteri di importanza degli argomenti e di competenza degli autori. Solo con un paziente lavoro ci è stato possibile individuare e controllare le fonti da cui l'on. Fortuna ha tolto, per lo più di peso, almeno l'80% della sua relazione. Evidentemente il grande pubblico e il parlamentare incauto non sono in grado di accorgersi di questo grande «collage» o almeno di misurarne le proporzioni, non disponendo di tutti i testi da cui sono stati tolti i pezzi; di conseguenza manca loro la possibilità di valutare con obiettività argomenti e autori.

E' bene quindi farsi un'idea delle **vaste dimensioni di questo lavoro di cucitura**. Dopo le primissime battute, a cui accenneremo più sotto, l'on. Fortuna trascrive da pag. 5 a pag. 8 della sua relazione l'allegato n. 4 di un opuscolo del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane (4); da pag. 9 a pag. 11 è riportata testualmente quasi tutta la relazione di Nadya Merzagora Nosotti, presidente della Fondazione dell'Emofilia (5); da pag. 13 a pag. 17 (sette colonne di relazione) è trascritto letteralmente, titoli compresi, quasi tutto un articolo apparso su «Panorama» (6); seguono, fino a pag. 20, stralci, questa volta riassunti a senso,

(3) Per un utile confronto con i dati sull'aborto riferentisi ad altri Paesi, cfr. G. BRUNETTA, *Dati sugli aborti*, in *Aggiornamenti Sociali*, (novembre) 1971, pp. 701 ss., rubr. 142.

(4) Cfr. CNDI, *Pianificazione della famiglia e aborto. Aspetti giuridici, medici ed etico-sociali* (Dibattito tenuto a Milano il 20 maggio 1972 nella Sala dell'Unione Artigiani della Provincia di Milano), Edizione fuori commercio, Roma 1972, pp. 96.

(5) Cfr. *ibidem*, pp. 50 ss.

(6) Cfr. L. VACCHI, *Quando nasce la vita*, in *Panorama*, 18 gennaio 1973, pp. 38 ss.

di materiale vario tratto da un volume di sintesi degli Atti del I° Congresso Internazionale sull'Aborto (7); da pag. 21 a pag. 25 (ben nove colonne di relazione) è riportato di peso un articolo apparso su « Il Regno » (8), seguito a pag. 26 da un pezzo dell'articolo già citato di « Panorama », che non era stato ancora riportato (9).

Alle pagg. 27-31 l'on. Fortuna presenta gli articoli della vigente legislazione intorno all'aborto e una sintesi della sua proposta di legge. Da pag. 31 a pag. 33, una ultima lunga citazione: con un salto all'indietro sul problema, viene trascritto quasi completamente, sempre alla lettera e titoli compresi, la relazione di M. J. Tosoni Dalai sul concetto di aborto e di amniocentesi (10).

2. Oltre a questa prima impressione di raccolta eterogenea e piuttosto arruffata, nasce dalla lettura del testo introduttivo anche il vago sospetto di una tendenziosità della documentazione addotta: sia per la scelta delle fonti, per lo più di matrice culturale laicista, sia per la cernita di brevi frasi tolte da contesti molto diversi quanto a intendimenti e ad ispirazione, sia per la frequente mancanza di segni d'interpunzione che indichino il discorso diretto dell'autore citato, in modo che spesso al lettore è impossibile distinguere le affermazioni originali degli autori citati dalle considerazioni personali dell'on. Fortuna.

a) Proprio all'inizio della sua relazione, l'on. Fortuna si richiama al grosso volume del Nardi (11). Si tratta di una raccolta assai attenta di dati e di situazioni circa gli atteggiamenti del mondo greco-romano di fronte al problema dell'aborto: nessun cenno assolutamente, in esso, circa il merito del problema quale si pone oggi. Non si vede pertanto quale senso abbia aprire il discorso con diffusi riferimenti a una realtà così remota, per poi concludere con l'osservazione fin troppo ovvia che il problema dell'aborto, come ogni altro, va storicizzato, nel senso che bisogna « ricercare risposte moderne e adeguate al nostro concreto periodo storico, vissuto come presente » (12).

b) Inoltre, il relatore si richiama al Rapporto sui dilemmi della umanità redatto dal MIT (Massachusetts Institute of Technology) (13).

(7) Cfr. AA.VV., *L'aborto: un dilemma del nostro tempo*, Etas Kompass, Milano 1970, pp. 114.

(8) Cfr. R. PASSINI, *Cambio di società alternativa all'aborto*, in *Il Regno-Attualità*, 1° giugno 1970, pp. 226 ss.

(9) Cfr. L. VACCHI, *cit.*, p. 38.

(10) Cfr. CNDI, *cit.*, pp. 55 ss.

(11) Cfr. E. NARDI, *Procurato aborto nel mondo greco-romano*, Gluffrè, Milano 1971, pp. 780.

(12) CAMERA DEI DEPUTATI, *cit.*, p. 2.

(13) D. H. MEADOWS, D. L. MEADOWS, J. RANDERS, W. BEHRENS III, *I limiti dello sviluppo* (Rapporto del System Dynamics Group Massachusetts Institute of Technology per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità), Mondadori, Milano 1972, pp. 160. - N.B.: Il « Club di Roma » è un'assemblea di economisti, filosofi ed esperti di altre scienze, fondato e diretto a Roma da A. Peccei.

Ne abbiamo scorso il contenuto e il commento che ne fa il Comitato esecutivo del « Club di Roma »; ma in nessun punto del testo e del commento abbiamo trovato l'indicazione dell'aborto come soluzione del problema della sovrappopolazione. Mentre alcune espressioni della relazione dell'on. Fortuna danno l'impressione del contrario (14).

A confermarci in questa impressione è in particolare una dichiarazione il cui contenuto è assai significativo ai fini che il proponente si prefigge: « Se continua così l'umanità progredirebbe a caso: caotica e meramente "zoologica". E tutti coloro che oggi protestano contro l'aborto [...] si rendono in sostanza corresponsabili di un "infanticidio differito" e generalizzato per imprevidenza e dogmatismo » (15).

c) Ancora, l'on. Fortuna attribuisce molta importanza, per la difesa della sua tesi, agli atti del 1° Congresso Internazionale sull'Aborto, tenuto a Washington nell'autunno 1967 (16). Ora, dalla lettura integrale del volumetto (che raccoglie una sintesi delle relazioni degli esperti del settore), di cui egli si è servito per aggiornarsi sul contenuto degli atti, emergono soprattutto la **prudenza e la massima cautela con cui da ogni parte ci si è posti di fronte al problema.**

Citando, per esempio, il gesuita R. O. Johann, relatore a detto congresso, Fortuna gli attribuisce una posizione a favore della tesi abortistica, scegliendo alcune espressioni del suo intervento (17), le quali, tuttavia, lette nel loro contesto, indicano piuttosto un orientamento di prudenza e sostanzialmente in direzione contraria.

Intervenendo sul diritto dell'autodifesa, a proposito dell'aborto, il padre Johann disse tra l'altro: « Penso che, se ci possono essere qui degli argomenti a favore dell'aborto, ammesso che uno possa veramente decidere in modo razionale, non si tratta di vederli come un principio che giustifichi l'infanticidio o l'eutanasia. Il feto non è un criminale. Noi usiamo l'autodifesa solo per liberarci di piccoli guai. Abbiamo il diritto di difendere il nostro diritto all'autodeterminazione. Abbiamo il diritto di difendere la nostra salute, ma il problema è proprio quello in gioco nel caso in esame » (18).

Più avanti, interrogato intorno a un caso presentato al congresso, « Padre Johann ha notato fra l'altro: "Il problema che io pongo molto seriamente ai moralisti cattolici è che noi consideriamo e tentiamo almeno di capire che cosa ci sia dietro l'intuizione di tanta gente, secondo la quale occuparsi in particolare del feto è sentito, sperimentato e percepito come qualche cosa di diverso dall'occuparsi di un bambino". Padre Johann chiedeva qui una riflessione teologica su fatti sociali » (19).

(14) Cfr. CAMERA DEI DEPUTATI, *cit.*, pp. 2 s.

(15) *Ibidem*, p. 3.

(16) Cfr. AA.VV., *L'aborto: un dilemma del nostro tempo*, *cit.*

(17) Cfr. CAMERA DEI DEPUTATI, *cit.*, pp. 13 e 17.

(18) Cfr. AA.VV., *L'aborto: un dilemma del nostro tempo*, *cit.*, pp. 17 s.

(19) *Ibidem*, pp. 81 s.

3. Un'altra valutazione di fondo si impone. **Le fonti più citate sono inadeguate allo scopo di provare la necessità sociale** di giungere a una legge permissiva dell'aborto. Trattandosi di un problema che la scienza, la sociologia, il diritto hanno affrontato con la massima serietà di dati e di considerazioni, che la filosofia ha sempre indicato tra i più difficili e che la teologia ufficiale ha sempre protetto contro posizioni di leggerezza e di egoismo, la relazione doveva ricorrere a ben altri argomenti e a ben diverse autorità per sostenere la sua tesi.

Tra le citazioni più ricorrenti, di cui l'on. Fortuna si è servito, vi è quella che si richiama a un dibattito tenuto a Milano il 22 maggio 1972. Gli Atti ufficiali sono contenuti in un volumetto fuori commercio, di cui più sopra (cfr. nota 4) abbiamo fornito l'indicazione bibliografica, e che raccoglie gli interventi di alcune tra le rappresentanti di 33 associazioni femminili presenti al dibattito e aderenti al CNDI.

L'on. Fortuna cita questa modesta raccolta come espressione di scienza qualificata; ne riproduce stralci, talvolta molto lunghi; e ne trascrive l'allegato n. 4 riportante l'elenco degli Stati aborzionisti, invece di reperire quest'elenco — come sarebbe stato più serio e più sicuro — nella pubblicazione ufficiale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (20).

A proposito di **movimenti femminili**, la relazione non ha certamente acquistato prestigio dal suo richiamo alle posizioni oltranziste del Movimento femminista romano, del quale riporta integralmente una dichiarazione circa gli scopi che il Movimento stesso persegue, e che l'on. Fortuna sembra condividere, definendo in particolare « giusta » la richiesta dell'« autodecisione » totale e incontrollata per le donne in materia di aborto (21). Significative, in proposito, sono alcune espressioni di tale dichiarazione:

« Oggi noi donne che abbiamo preso coscienza della nostra oppressione [...] ribadiamo la nostra posizione per la **totale abrogazione del reato dell'aborto**. Qualsiasi forma di legislazione sull'aborto, anche la più ampia, presuppone un controllo sulla donna. La donna è l'unica in grado di decidere sull'opportunità o meno di portare a termine la gravidanza, poichè: è lei che è soggetta a nove mesi di una particolare condizione fisica e mentale [...]; è lei che corre tutti i rischi del parto; è lei che è costretta ad assumere tutto il peso di anni di lavoro e di cura dei figli, in una società patriarcale-capitalista che privatizza il ruolo materno » (22).

(20) Cfr. O.M.S., *La législation de l'avortement dans le monde*, O.M.S., Ginevra 1971, pp. 84.

(21) Cfr. CAMERA DEI DEPUTATI, *cit.*, pp. 12 s.

(22) *Ibidem*.

« Quando comincia la vita? ».

1. Ci si sarebbe aspettati, da un uomo politico che si appresta a far varare una legge che tocca così da vicino la vita umana, una messa a punto sul **significato sostanziale del processo vitale** che prende il via dopo l'incontro delle due cellule germinali, maschile e femminile. Testi scientifici, riflessioni serie, apporti di autori specificamente competenti avrebbero dato alla relazione un accento di obiettività e di validità. Se non altro, si sarebbe sempre potuto dire che il proponente si era posto di fronte al problema con la dovuta responsabilità e con uno studio sofferto e personale, come richiedeva la posta in gioco.

Invece, su questo punto specifico, egli ricorre al già citato articolo apparso su « Panorama », di Luigi Vacchi (23), che con il suo scritto non aveva certo preteso di stendere una relazione per un progetto di legge, ma solo di informare il lettore su alcuni fatti e notizie circa il problema.

Così ancora, nella relazione introduttiva a un progetto di legge sull'aborto, ci si richiama in particolare al caso della diciassettenne francese Marie Claire Chevalier, diventata un poco il simbolo dei movimenti italiani di emancipazione femminile. Accompagnata dal suo avvocato, essa ha fatto parecchie comparse anche a Milano presso vari centri di cultura. Abbiamo avuto noi pure occasione di ascoltarla e di sentire le ragioni del suo atto direttamente dal suo avvocato (24): le ragioni di sempre, comprensibili in parte per l'aspetto amaro e drammatico del caso personale di violenza consumata su una minore, ma non tali da consentire di allargare il discorso alla piena libertà sancita per legge di gestire la propria gravidanza.

2. Si ha l'impressione che l'on. Fortuna, anche se affida a studi di terzi le sue convinzioni, **non abbia affatto capito la posizione della Chiesa cattolica**; le sue citazioni ne sono la prova. Al contrario di quanto egli afferma, nessuno tra i teologi moralisti sostiene, riferendosi al frutto del concepimento, che si tratti di « persona » o di « uomo » in senso pieno, secondo il significato comune della parola.

In base alle più elementari nozioni di biologia, è a tutti noto che durante la gestazione è in corso un processo di sviluppo e di « formazione dell'uomo », e che pertanto non c'è ancora un « uomo formato ». Ma in base alla stessa scienza, sappiamo che **quel piccolo essere è già tutto collocato nella « sfera dell'umano »**, è nel suo pieno « divenire umano », ha una sua individualità, una programmazione assolutamente « sua », in cui sono contenute le potenzialità del suo futuro carattere, della sua morfologia, dei suoi sviluppi psico-fisici futuri. E' un divenire che passo passo, senza discontinuità — senza nessun salto qualitativo

(23) Cfr. L. VACCHI, *cit.*, pp. 36 ss.

(24) Presso il centro culturale « Carlo Perini », nel *Pubblico dibattito sull'aborto*, del 4 febbraio 1973 (relatori: M. C. CHEVALIER, G. HALIMI, L. MENAPACE, G. DAVANZO).

dal « non umano » all'« umano » — porterà il piccolo centro di vitalità ad essere interamente « uomo come noi ». E' dunque « lui » che si sviluppa secondo tappe e scadenze ben precise, che egli stesso fa scattare mediante le sue « informazioni ».

Nella relazione del Fortuna sono assenti riflessioni approfondite su questo tema: e dovrebbero essere le più importanti per una relazione che si rispetti intorno al problema specifico. Anzi, nell'insieme, sembra che egli accolga con simpatia le affermazioni di coloro che vedono nel frutto del concepimento, almeno nei primissimi mesi, solo un grumo di cellule, di cui la madre potrebbe disporre a piacimento senza violare i diritti di alcuno (25).

Anche per gli studiosi moralisti che sembrano staccarsi da questa impostazione, e che il deputato socialista cita a suo favore, in quanto avanzano l'ipotesi, fondata su ragioni diverse, che il frutto del concepimento acquisterebbe solo più tardi le caratteristiche di uomo, c'è sempre un punto comune: e cioè che la **volontaria interruzione della gravidanza è sempre qualche cosa di « intollerabile »**: per gli uni, perchè si rischia di violare effettivamente il diritto a vivere di uno che potrebbe essere (come del resto la maggior parte dei teologi pensa) « un vivente umano »; per gli altri, perchè non può ammettersi che la donna rifiuti « l'umanizzazione del feto » (26).

3. Sulla base di queste osservazioni, è inaccettabile la posizione femminista, affiorante più o meno esplicitamente nella relazione, che sostiene il diritto della donna ad amministrare a suo arbitrio il proprio corpo, e di conseguenza anche il frutto del concepimento. Questi, per l'inconfondibile sua individualità, anche se tuttora in divenire, è indubbiamente **una realtà radicalmente distinta dall'organismo materno**, in nessun modo riducibile a una parte di questo, con un suo « iter » assolutamente diverso da quello materno, e che chiede con tutto il suo essere alla madre di essere custodito e alimentato.

Non ci si può appellare, a sostegno della tesi abortzionista, **al diritto di professarsi « laici »** (27). Non si tratta qui di opinioni puramente speculative o « metafisiche », come dice il Fortuna (28). Nessuna convinzione « laica » o « non dogmatica » può cancellare la realtà che la scienza va affermando del carattere « individuale e umano » della vita non-nata e del suo conseguente diritto alla sopravvivenza e alla propria formazione, anche se rimane aperto il discorso sul grado di « umanizzazione » dell'embrione e del feto, sul suo carattere o meno di persona

(25) Cfr. CAMERA DEI DEPUTATI, *cit.*, pp. 12 ss.

(26) Cfr. B. RIBES, *Pour une réforme de la législation française relative à l'avortement*, in *Etudes*, gennaio 1973, p. 73.

(27) Cfr. CAMERA DEI DEPUTATI, *cit.*, p. 17.

(28) *Ibidem*, p. 16.

« pleno jure », e su questioni affini, a risolvere le quali possono legittimamente intervenire le opzioni ideologiche e filosofiche dei singoli.

4. Anche se non in maniera precisa, emerge nella relazione anche l'idea della disponibilità del frutto del concepimento perchè esso è ancora privo di strutture pienamente significative e funzionali (29). Ma tale motivazione rischia di provare troppo. Infatti, non si vede perchè non potrebbero essere eliminati, per le stesse ragioni, gli individui viventi che, o per età molto avanzata o per incidente o per malattia, sono privi della capacità di pensare e di volere o di funzionalità nell'agire. Si giungerebbe così fatalmente all'eutanasia.

Il fatto che lo Stato riconosca ufficialmente il nuovo cittadino solo all'uscita dal seno materno (30), non muta la sostanza del problema. **L'iscrizione nei registri di stato civile al momento della nascita è una scelta convenzionale**, fondata sulla presenza fisica della nuova persona nella comunità; non significa affatto che alla nascita avvenga nel bambino un salto di qualità dal « non essere uomo » all'« essere uomo ». Si sa benissimo, del resto, che **il bambino anche venuto alla luce è ancora in pieno sviluppo**. Oggi, poi, l'arte medica è capace, quando occorra, di far nascere il feto anche 90 giorni prima del termine normale, quando lo sviluppo del neonato non ha raggiunto che stadi di maturità assai bassi.

5. Ci si sarebbe aspettati dall'on. Fortuna un discorso diverso. In quanto legislatore, egli avrebbe dovuto far emergere la decisione di proporre una legislazione abortista da **considerazioni di carattere politico, e cioè di bene comune** da tutelare, di minor male da tollerare per evitare un male maggiore; e la permissività limitata dell'aborto sarebbe dovuta apparire, nel suo discorso, **come estremo mezzo**, nell'impossibilità di contenere con altri strumenti l'abortività clandestina e la mortalità da tali pratiche. In questo modo avrebbe difeso il principio che ogni inizio di vita umana va difeso, com'è compito della comunità; e chiarito che solo per evidenti motivi di « inevitabilità » e di « male minore » si potrebbe ripiegare sulla depenalizzazione di alcuni casi di interruzione deliberata della gravidanza.

Anche in questo caso, però, si era in diritto di chiedergli **se tutto era stato precedentemente tentato** prima di passare alla proposta: se la gente era stata sufficientemente edotta circa la verità ed entità del gesto abortivo; se il cittadino era stato debitamente informato con chiarezza sul parere della scienza, e sul significato reale dei dati statistici; se si era stabilita una politica più attiva ed efficace per proteg-

(29) *Ibidem*, pp. 15 ss.

(30) Va ricordato, in proposito, che lo Stato prende in considerazione per alcune materie anche i diritti del « nascituro ».

gere e assistere le madri in attesa, soprattutto nei casi difficili, per assistere modernamente i bambini malfornati, per istruire la gente sul retto uso degli anticoncezionali.

Se questo non fosse stato per nulla tentato precedentemente, una legge che intendesse depenalizzare l'aborto significherebbe, da parte dello Stato, **una rinuncia al ricorso alle vere alternative all'aborto**, che la comunità organizzata è tenuta a costruire: soprattutto oggi, in cui è in atto quel grandioso movimento di protezione della vita che si esprime nell'offensiva generale contro le guerre, contro la discriminazione, contro l'oppressione degli emarginati, contro lo sfruttamento.

IL TESTO DELLA PROPOSTA DI LEGGE

1. La parte più importante della proposta di legge si concentra nei **primi due articoli** che, quasi alla lettera, ricalcano il primo articolo della legge 27 ottobre 1967 che regola l'aborto in Inghilterra (31):

— **è ammessa l'interruzione della gravidanza** ad opera di un medico iscritto all'Albo, quando la gestante sia provvista, a sua richiesta, di un certificato firmato da due medici, sempre iscritti all'Albo, in cui essi attestano in buona fede che la donna, con la prosecuzione della gravidanza, può correre un **rischio per la vita o per la salute fisica o psichica**, o potrebbe far correre il rischio di malformazioni fisiche o mentali al nascituro. Nel quadro delle condizioni psico-fisiche della gestante vanno tenute presenti non solo quelle attuali, ma anche quelle che sono ragionevolmente prevedibili. Così, vanno tenute presenti anche le ragioni morali e sociali ch'essa adduce come motivazioni della scelta (art. 1);

— **il certificato dei due medici non è necessario nei casi di urgenza**. Anche un solo medico, iscritto all'Albo, in questi casi può interrompere la gravidanza quando, in buona fede, la ritenga immediatamente necessaria per salvare la vita della donna incinta o per impedire un'offesa grave alla salute fisica o psichica della donna stessa (art. 2);

— **al di là di questi casi, ogni interruzione della gravidanza rimane vietata**, con pene diverse secondo che essa venga compiuta consenziente o non consenziente la donna, o secondo che essa sia seguita da morte o da lesioni, o sia compiuta da medico non iscritto all'Albo (artt. da 3 a 8);

— **viene ammessa l'obiezione di coscienza**, nel senso che nessuno potrà essere obbligato a prendere parte all'interruzione della gravi-

(31) Cfr. O.M.S., *cit.*, p. 44.

danza, qualora abbia nei confronti della legge un'obiezione di coscienza; permane però il dovere, in ogni caso, di prestare assistenza quando risulti necessaria per salvare la vita o per prevenire un'offesa grave alla salute fisica o psichica della donna (art. 9).

2. Se si osserva attentamente il contenuto della proposta di legge, ci si può rendere conto che, sotto una regolamentazione molto semplice e ridotta a poche espressioni, è nascosto un **aborto assai facile**. Il « **rischio** », di cui la legge parla, che può emergere nella gestante in dipendenza della gravidanza in corso, non ha limiti precisi. Non si parla neppure di « rischio grave » ma semplicemente di « rischio ». Ora, durante una gravidanza i piccoli e grandi rischi che la donna corre sono molti.

Questo concetto di « rischio » diventa ancora più indefinibile quando si parla di rischio psichico, dal momento che nella sfera psichica la gamma delle alterazioni, generalmente temporanee, è assai ampia, soprattutto in ragione delle preoccupazioni, ansie, timori che un certo affaticamento psico-fisico determina nella gestante.

Un limite oggettivo potrebbe essere individuato nel certificato di due medici iscritti all'Ordine professionale, i quali « de jure » si ritengono a favore della vita. Ma l'ultimo comma del primo articolo avverte che il giudizio complessivo, da redigere nel certificato, deve tener conto delle condizioni anche ragionevolmente prevedibili, **anche di quelle di carattere morale e sociale**. A parte la non competenza dei medici in proposito, non sappiamo fino a che punto possa essere portato il limite del « morale » e del « sociale ».

Praticamente, ciò che si voleva evitare, di lasciare cioè all'arbitrio dei medici la decisione di interrompere la gravidanza, rientra attraverso questa disposizione molto vaga e molto elastica, che non prevede alcun controllo giuridico da parte dello Stato. E' prevedibile, allora, che si ricadrebbe nel sistema delle prestazioni compiacenti, nelle discriminazioni di modo e di tempo, e in quelle mille forme di abusi inevitabili dove la legge non stabilisce una guida.

3. Anche il contenuto dell'articolo 2 della proposta desta forti perplessità. Esso aggrava la situazione, già fortemente labile, determinata dal disposto dell'articolo 1: è sufficiente, infatti, che un medico ritenga in buona fede che si tratti di caso d'urgenza, per compiere immediatamente l'interruzione della gravidanza, senza bisogno del certificato di altri due medici. Dunque, **tutto dipende da un giudizio soggettivo, insindacabile, di un solo medico**, il quale in base a sue convinzioni potrà accontentarsi anche di motivi oggettivamente assai inconsistenti.

Si tratta di una « buona fede » che può facilmente diventare « arbitrio », ma che nessuno potrà mai contestare, perchè il medico potrà sempre opporre di aver agito appunto in « buona fede », avendo rite-

nuto che nel caso concreto si trattasse di urgenza.

Vorremmo, poi, aggiungere, a proposito di questa urgenza d'intervento, che **oggi le indicazioni all'aborto per salvare la madre** (chiamato « aborto terapeutico ») **sono pressochè tutte scomparse**. Lo stesso Fortuna lo riconosce in parte nella sua relazione: « Oggi, con i progressi continui della scienza medica, le condizioni per l'aborto terapeutico si restringono a pochi casi [...]; i ginecologi sono concordi nell'ammettere che le indicazioni di interruzione della gravidanza, oggi, con i progressi della scienza, sono diventate rare » (32).

CONCLUSIONE

Era inevitabile che questa proposta, sia per il modo partigiano e leggero con cui viene presentata, sia per l'imprecisione delle norme riguardanti i casi di aborto ammessi, suscitasse profonde perplessità anche presso coloro che si ritenevano disponibili alla comprensione per i casi più drammatici.

In definitiva, risulta quanto mai puntuale la dichiarazione del Consiglio permanente della CEI, pubblicata l'11 febbraio 1973, in concomitanza e in esplicito riferimento alla presentazione al Parlamento della proposta di legge Fortuna: « Quanto poi alla legalizzazione dell'aborto, non si può non riconoscere che porta a **conseguenze deleterie anche di ordine sociale**. Anzichè provvedere alla eliminazione di mali personali e sociali, prevedendone le cause, ne aumenta l'incidenza sul piano educativo, favorendo l'immunità di chi attenta alla persona, specialmente innocente e indifesa, allargando il disprezzo della vita e della dignità dell'uomo, consentendo il prevalere del già dilagante egoismo.

« Questa proposta si inserisce poi in un contesto di crescente e generalizzata permissività, che mentre distrugge rapidamente il sentimento religioso e il senso morale, porta alla eliminazione di quegli autentici valori per i quali ha significato la vita individuale e collettiva. D'altra parte la stessa proposta di legalizzare l'aborto, speciosamente presentata come indice di modernità e di progresso, pone invece in evidenza un altro grave problema della nostra società: la **violenza contro l'uomo**, di cui l'aborto stesso è espressione, anche se meno avvertita, gravissima » (33).

(32) CAMERA DEI DEPUTATI, *cit.*, p. 31.

(33) *L'Osservatore Romano*, 11 febbraio 1973, p. 2.